

De Rita: adesso è finita la stagione dell'ansia Con la formula bipartisan «camminiamo insieme»

Paolo Conti

ROMA — «Questa Finanziaria non drammatizza. Sembra voler quasi creare indifferenza. Lo slogan "Alzati Italia" diventa inadeguato. Anzi, stona». E quale sarebbe la frase giusta? «Molto più colloquiale... magari un "ricominciamo a camminare insieme", oppure un "avviamo un nuovo percorso"». Giuseppe De Rita, dal timone del Censis, da anni comprende a fondo i caratteri degli italiani e intuisce le reazioni, sulla nostra società, di qualsiasi scelta del Palazzo.

Cosa significa per l'italiano medio questa Finanziaria partita addirittura a giugno con un Tremonti che annuncia un progetto complessivo di tre anni? «È la presentazione di una cultura di governo consapevole di disporre dei propri tempi. L'impatto psicologico collettivo è ben diverso, per fare un esempio, da quello provocato dalla durissima Finanziaria di Amato del 1992. Lì fu tutto all'insegna dell'emergenza. Qui il clima è più rassicurante, non legato a una mobilitazione».

Partiamo alla Robin tax... «Qui c'è una forte contraddizione su un discorso di lungo periodo e una tassa temporanea sul gettito per una categoria. Noto sorridendo che non siamo lontani dal famoso titolo di "Libera- zione" di due anni fa, cioè "anche i

ricchi devono piangere". Messaggio comprensibile ma che non ha portato molta fortuna. Bisognerebbe pensarci due volte».

A proposito: ma perché Robin Hood sarebbe una figura «un po' fascista», secondo lei? «Attenzione. Non ho detto questo. Robin Hood interpretava in solitudine i bisogni della gente invece di lasciarli esprimere. Qui il ceto medio si sta impoverendo, non prepara più un conflitto ma ha bisogno di assicurazioni economiche e sul piano della sicurezza collettiva. E quindi la politica torna a diventare supplente del conflitto sociale, a risolvere i problemi. Ed eccoci al vero parallelo: il fascismo interpretò bisogni che la società italiana quasi ignorava. Penso all'Opera nazionale maternità e infanzia, all'Ente assistenza degli orfani dei lavoratori...».

Torniamo alla Legge finanziaria. Brunetta ha decretato la fine dell'intoccabilità degli statali. Ci sono tagli anche nel personale scolastico. Tutto questo che riflesso ha? «È la definitiva de-sublimazione dello Stato sovraordinato alla società, così sacrale da essere appunto "intoccabile". Uno scossone ben più profondo di quanto lo stesso ministro Brunetta, con la sua notevole capacità mediatica, ha voluto comunicare».

Perché, professor De Rita? «Perché questa Italia è culturalmente, intrinsecamente figlia della burocrazia pub-

blica. Penso alla pubblica amministrazione, alla scuola, alle poste, alle ferrovie. Ora tutti questi servizi si possono trovare sul mercato. Con tutti i rischi, attenzione!, che ciò comporta perché parliamo di un mercato imperfetto e spesso ambiguo».

In quanto ai ticket sanitari? «Io sono sempre stato ostile. Si trasforma in un elemento di controllo. E poi gli effetti finanziari non sono mai stati così apprezzabili. Infatti la misura è sempre stata oscillante, una volta viene adottata e l'altra no...».

Ma c'è un punto particolare che sta a cuore a De Rita. Il fondo speciale per la casa destinato alle fasce più deboli: «L'unica strada percorribile è riattivare un'edilizia residenziale pubblica, oggi al punto più basso della sua storia. In Francia l'anno scorso sono stati costruiti 40.000 alloggi contro i nostri 1.800. La fatica sarà enorme. Occorrerà mettere insieme piani regolatori, piani regionali, piani comunali per l'edilizia pubblica... Gli sfratti in dieci anni sono più che raddoppiati, gli italiani che non possono nemmeno sognare di pagarsi un mutuo aumentano, cresce dunque la fascia sociale di chi è senza casa. Si lasciano le città per vivere negli hinterland ma così totalizziamo nove milioni di pendolari quotidiani. Il problema, economico e sociale, è enorme. Urge trattarlo a parte...»